



SCHEDA DI APPROFONDIMENTO N° 12

Scalabrini e gli Scalabriniani: impegno nell'assistenza socio-pastorale degli emigrati italiani e nella promozione della convivenza tra culture diverse
Lorenzo Principe, Presidente del Centro Studi Emigrazione - Roma (CSER)

Uno sguardo storico

Dal 1876 (anno in cui la Direzione Generale della Statistica inizia la rilevazione sistematica del movimento migratorio) al 1976 sono emigrate dall'Italia 26 milioni di persone. Il 55% di questo movimento ha avuto luogo prima della prima guerra mondiale, diretto soprattutto verso le Americhe, in particolare Stati Uniti e Brasile¹.

Se, già prima del 1860, i lavoratori italiani si mettevano in viaggio per l'Europa e per il Nuovo Mondo, nella seconda metà dell'Ottocento in un paese, come l'Italia, dal fragile sviluppo economico² anche un sovrappopolamento non eccessivo crea le premesse alla cosiddetta emigrazione di massa³.

In Italia sono determinanti per l'emigrazione di massa la difficoltà di prevenire l'emigrazione con leggi adeguate contro il latifondo; la fuga dalla coscrizione militare imposta dal nuovo governo nazionale in Italia per tre anni; i salari eccessivamente bassi in tutta la Penisola, e in particolare nel Mezzogiorno; il fitto delle terre elevato e gli interessi dei mutui gravosi; la crescente pressione fiscale dello stato impegnato a costruire le infrastrutture del Paese; le conseguenze delle lotte sociali originate dal cambiamento profondo del rapporto tra le classi nelle campagne (mobilitazione del bracciantato di fronte al vecchio patronato agrario) soprattutto nella Pianura padana; le conseguenze delle lotte politiche e delle politiche repressive di diversi governi europei verso i nascenti movimenti sindacali e politici (socialisti e anarchici); il fenomeno sociale del brigantaggio nel Mezzogiorno d'Italia.

La situazione post-unitaria italiana

Il fenomeno migratorio italiano va inquadrato nel contesto dell'unificazione politica del nuovo Stato che lasciò immutata la separazione linguistica e culturale tra il Nord e il Sud della Penisola e nel contesto della rottura delle relazioni tra Chiesa e Stato a causa dell'occupazione di Roma nel 1870.

Questi due aspetti particolari – il regionalismo linguistico-culturale con la mancanza di una coscienza nazionale condivisa e le conflittuali relazioni Stato-Chiesa – saranno all'origine delle difficoltà incontrate dai missionari per gli emigranti, specialmente gli Scalabriniani, nella loro opera di assistenza e promozione socio-religioso-culturale dei migranti, sia a causa dei pregiudizi e stereotipi culturali e sociali radicati nelle diverse aree di provenienza dell'emigrazione e rinforzati nelle comunità trapiantate all'estero⁴, sia perché il binomio Patria e Religione cui la Congregazione

¹ Cfr. Gianfausto ROSOLI (a cura di), *Un secolo di emigrazione italiana*, Roma, CSER, 1978.

² L'agricoltura italiana del periodo è caratterizzata dall'espansione delle superfici coltivate piuttosto che dall'aumento della produttività, dalla presenza limitata di strutture produttive innovative. Negli anni successivi all'Unità si aggiunge il calo dei prezzi agricoli e la mancanza di impieghi nei settori non agricoli, mentre in altri paesi europei ed americani si rileva un buon andamento della domanda di lavoro ed un consistente divario salariale rispetto all'Italia.

³ Cfr. Ercole SORI, *L'emigrazione italiana dall'unità alla seconda guerra mondiale*, Bologna, Il Mulino, 1979.

⁴ In Italia come in America, le Chiese si sono confrontate con un mosaico di gruppi (sud-tirolesi, veneti, lombardi, napoletani, calabresi, siciliani...) separati da lingua, statuto, forme di organizzazione sociale e tradizioni religiose spesso in conflitto tra loro. I migranti provenienti dal Nord rifiutavano di riunirsi nelle stesse chiese frequentate dai Meridionali, pretendendo che la loro assistenza pastorale fosse affidata a sacerdoti che condividessero il loro stesso dialetto e tradizioni.

A cura di Sisifo Italia - Ufficio Stampa MIM

Responsabile: Giuseppe Lanzi, 335.66.98.734 giuseppelanzi@scalabrini.net
Email: development@scalabrini.net WEB www.meetingloredo.it www.sisifoitalia.it
infoline: 071.7500256 – Fax 071.7501972

scalabriniana s'ispirava l'ha resa poco gradita ai vescovi intransigenti e al collegato mondo politico. La Congregazione scalabriniana nasce, infatti, nel breve periodo conciliatorista del 1887 e, anche se con intento di supplenza delle funzioni dello Stato assente, mirava ad una collaborazione con gli organi statali, in Italia e all'estero (basti pensare alla proposta di Scalabrini⁵ d'inviare i chierici ad insegnare per un quinquennio nelle scuole italiane all'estero in sostituzione del triennio di servizio militare⁶) per venire incontro ai bisogni ed alle difficoltà degli emigrati italiani. La collaborazione operativa tra Stato e Chiesa a favore degli emigrati all'estero avrebbe così potuto facilitare la stessa soluzione della "questione romana" in Italia. Questo clima conciliatorista ebbe tuttavia breve durata a causa dell'irrigidimento delle due parti. Ad ogni modo, l'impegno nella promozione socio-linguistico-culturale e religioso-patriottica degli emigrati italiani resterà una costante dell'azione pastorale dei missionari scalabriniani.

Assistenza e promozione socio-culturale nella pastorale migratoria

Inviando i suoi Missionari nelle Americhe "*per evangelizzare i figli della miseria e del lavoro*", Scalabrini voleva che la fede degli emigranti fosse preservata. Con questo obiettivo ha perciò scelto di privilegiare la loro cultura d'origine perché, tenendo in vita le tradizioni e la lingua dei migranti, la loro fede cristiana potesse esprimersi nella maniera più familiare.

L'altra preoccupazione dell'azione di Scalabrini e dei suoi missionari in favore dei migranti era legata ai mezzi da impiegare per liberare i migranti dalle loro situazioni di sfruttamento e d'emarginazione e per reinserirli nella comunione ecclesiale e civile.

Tramite il catechismo gli emigranti potevano, allora, riprendere contatto con il Vangelo e tramite l'assistenza sociale si poteva ristabilire una comunicazione, interrotta dall'emigrazione, con la società civile.

Per organizzare allora gli aiuti materiali e umani in favore dei migranti Scalabrini istituisce nel 1889 l'associazione laicale San Raffaele cui è affidato il compito di sensibilizzare l'opinione pubblica, di fare pressione sul governo e parlamento al momento dell'elaborazione delle legislazioni, di gestire l'accoglienza dei migranti nei porti di partenza e di arrivo, di assistere gli emigranti durante le traversate, di fare opera di alfabetizzazione, d'informazione e di assistenza sanitaria nei paesi di accoglienza⁷. I porti di Genova, New York e Boston sono stati i primi a beneficiare dell'azione di questa associazione.

L'analfabetismo degli emigranti e la mancanza d'istruzione catechistica

La maggior parte degli immigrati italiani nelle Americhe mancava dell'istruzione elementare. Secondo il censimento del 1861, 74,7% delle persone di più di 6 anni erano analfabeti. In certe regioni del Centro e del Mezzogiorno l'analfabetismo toccava il 95%. E' questo un dato di fondo per "leggere" il processo d'integrazione degli immigrati italiani in America e per comprendere l'obiettivo educativo prioritario proposto da Scalabrini per la sua Congregazione con la promozione di scuole parrocchiali. Scalabrini chiese, infatti, ai suoi missionari di creare una scuola accanto ad ogni nuova chiesa per «*promuovere il benessere morale, civico ed economico dei*

⁵ Giovanni Battista Scalabrini nasce a Fino Mornasco (CO) nel 1839 e muore a Piacenza, dov'era vescovo, il primo giugno 1905. Il 28 novembre 1887 fonda la Congregazione dei Missionari di San Carlo (Scalabriniani): alcuni preti e qualche laico sono quindi inviati negli Stati Uniti e in Brasile per aiutare socialmente e spiritualmente gli italiani emigrati.

⁶ Giovanni Battista SCALABRINI, *Il disegno di legge sulla emigrazione italiana. Osservazioni e proposte*. Piacenza, Tipografia dell'Amico del Popolo, 1888. In: Silvano TOMASI; Gianfausto ROSOLI, *Scalabrini e le migrazioni moderne*. Torino, SEI, 1997, pp. 36-60. Il governo rigettò la proposta per miopia ideologica affermando che «*non conviene all'elemento italiano di presentarsi all'estero essenzialmente marcato da aspetti religioso-clericali*».

⁷ Antonio PEROTTI, *Scalabrini e le migrazioni*, Vol. 2: L'associazione di patronato per gli emigrati italiani "San Raffaele". Roma, Istituto Storico Scalabriniano, 2004, pp. 223-224.

migranti»⁸. Ci si impegnava allora a trasformare l'analfabeta – operaio, contadino o muratore – in cittadino: compito che lo stato italiano non era riuscito ad adempiere nei villaggi di origine.

Sul piano pastorale, tuttavia, più che l'analfabetismo scolastico, ha inciso nel Mezzogiorno, e nell'emigrazione meridionale, la deficiente formazione del clero, la mancanza d'istruzione catechistica e la tradizionale religiosità popolare, derivata da una storia socio-religiosa diversa da quella della chiesa del nord Italia, dove il Concilio di Trento aveva lasciato profonde impronte. Ricorda, infatti, De Rosa: «*il Concilio di Trento fu nella sua portata più generale un poderoso sforzo della chiesa cattolica per rendere più ragionevole, più logico, più meditato l'esercizio della fede e della devozione da parte dei fedeli; rappresentò la condanna dello spontaneismo e dell'irrazionale religioso e di ogni commistione con il magico e con la superstizione. Alla fede cattolica nelle regioni settentrionali si era educati razionalmente, con la dottrina cristiana. L'impresa più difficile, divenne d'introdurre questa educazione e questo spirito controriformista dove tutto, dalla formazione alla organizzazione del clero, alla vita delle popolazioni, era contro... Con una frase a punta potremmo dire che la storia sociale e religiosa del mezzogiorno è la storia di come il Concilio Tridentino non arrivò mai qui ad essere applicato nella sua integralità... L'annessione all'Italia nel 1860 fu ben lungi dallo stabilire l'inizio di una storia assolutamente diversa della società religiosa meridionale da quella del XVIII secolo*»⁹.

A questa particolare situazione di analfabetismo culturale e religioso Scalabrini si riferirà nella sua corrispondenza e nei suoi incontri con l'episcopato americano per sottolineare l'importanza dell'istruzione linguistica e religiosa che i missionari dovevano offrire agli emigrati italiani.

Scalabrini e gli Scalabriniani dovettero inoltre far fronte ad altre realtà sociali, culturali e religiose legate alle strutture parrocchiali americane messe in crisi dall'arrivo dei nuovi immigrati. Queste parrocchie amministrativamente forti e strutturate attorno a solide opere educative e sociali (asili nido, scuole, ospedali) sostenute dalla cospicua partecipazione finanziaria dei fedeli hanno dovuto modificare (non senza contrasti e lotte) le loro strutture in seguito all'accoglienza dei nuovi credenti, poveri, analfabeti e con altre pratiche religiose dissociate da ogni tipo di sostegno finanziario. Tale conversione non è stata indolore, ma ha comportato diversi conflitti tra gli Scalabriniani, rimproverati di non saper amministrare i beni della Chiesa e la Curia di New York, come si evince dalla corrispondenza tra P. Vicentini¹⁰ e la curia vescovile di New York, cui nel 1893 scrive: «*Talora mi venne fatto osservare che da noi [scalabriniani] si guasta il mestiere (sit venia verbo), perché facciamo funzioni e funerali con piccole tasse. Sì, è vero, ma che cosa vuol dire questo? Vuol dire che la povera gente porta più facilmente i suoi morti in chiesa; anzi più volte annunziarsi che per i poveri si farebbero le esequie e anche si celebrerebbe la Messa gratis, come feci più volte. Vuol dire che ci sentiamo mandati per i poveri. Non abbiamo mai mercanteggiato il ministero sacro*».

Il porto di New York: un luogo di missione "pastorale" insolito ed esemplare

Il 18 Marzo 1891, Scalabrini invia a New York Padre Pietro Bandini, per aprire nel porto il centro di accoglienza S. Raffaele. La missione al porto di New York aveva, infatti, un ruolo analogo a quello di Genova: proteggere gli immigrati italiani dallo sfruttamento. Bandini per aprirla dovette lottare contro i soliti speculatori: banchieri, agenti marittimi, albergatori, agenti delle grandi compagnie delle costruzioni ferroviarie e delle miniere, padroni senza scrupolo.

In una relazione che P. Bandini pubblicherà, il 18 marzo 1892, sul primo anno di attività al porto di New York, il missionario calcola aver assistito circa 20.000 immigrati e mette in luce l'importanza dell'assistenza ai porti di sbarco degli emigrati, in gran parte analfabeti e comunque ignari della lingua e del nuovo ambiente metropolitano e fatti oggetto di maltrattamenti della stessa polizia.

⁸ Giovanni Battista SCALABRINI, *Lettera al Card. Segretario di Stato Raffaele Merry del Val*, 5 maggio 1905, «Studi Emigrazione», 25-26, marzo-giugno 1972, p. 196.

⁹ Gabriele DE ROSA, *Chiesa e religione popolare nel Mezzogiorno*, Bari, BCM, Laterza, 1978, pp. 102 ss.

¹⁰ Inviato a New York, il 19.11.1892 viene nominato da Scalabrini superiore provinciale degli Scalabriniani negli USA.

A cura di Sisifo Italia - Ufficio Stampa MIM

Scalabrini considerò la missione "pastorale" del porto tra le più importanti presenze missionarie scalabriniane, tanto che il 18 Maggio 1891 scrive a Zaboglio¹¹ dandogli una chiara direttiva circa la *libertà di azione pastorale* da assicurare a padre Bandini al porto di New York: *«Sono contento assai che la missione del porto sia cominciata sotto così buoni auspici. E' un'opera di grande importanza, apprezzata qui da noi in modo particolare specialmente dal laicato, e converrà a mettervi gran cura. Fa d'uopo perciò che padre Bandini abbia una certa libertà d'azione e non abbia da pensare ad altro. Dillo a padre Morelli¹², perché non avesse ad occuparlo, alle volte, nelle solite funzioni parrocchiali e così distrarlo, senza volerlo, dalla sua Missione particolare. Potrebbe darsi che dovrebbe prendere fuori di casa anche l'alloggio, poiché gli si potrebbero presentare casi affatto eccezionali, etc. In vista di tutto questo, tu e padre Morelli col Bandini stesso, vedete di stendere un breve regolamento speciale per i missionari addetti alla Missione del Porto. Il Bandini ad ogni modo avrà sempre con sé un fratello che spero potergli mandare presto».*

A conferma della specifica azione "pastorale" (fatta di difesa e promozione della dignità umana dei migranti) nel porto di New York, nell'autunno del 1891 (sino a fine 1894) P. Bandini è invitato dal Ministro del Tesoro a Washington per far parte della nuova Commissione speciale americana istituita dal Governo per studiare e prendere provvedimenti sull'emigrazione italiana, soprattutto quella di costituire a New York un "ufficio del lavoro" (Labour Bureau) capace d'informare e di difendere i lavoratori italiani dinanzi alle angherie dei datori di lavoro.

Nell'ottobre 1892, l'Associazione di Patronato per l'emigrazione pubblica a Piacenza la relazione, redatta da P. Bandini, circa l'attività annuale della Società Italiana di San Raffaele in New York, dove si mette in evidenza, soprattutto, l'apertura della nuova casa per il ricovero e la protezione degli immigrati più bisognosi (vecchi, donne e fanciulli), l'assistenza agli sbarchi a Ellis Island, l'attività svolta dall'ufficio italiano di lavoro; si mette anche in guardia gli emigrati contro la propaganda dei protestanti, le loro visite a domicilio, le loro numerose cappelle e scuole stipendiate dalle società bibliche, molto frequentate dai fanciulli italiani¹³. Nella stessa relazione è da citare la considerazione positiva che fa Padre Bandini delle qualità degli emigrati napoletani e siciliani e l'invito alla solidarietà e concordia fra tutti gli italiani di qualsiasi origine per un avvenire sicuro: *«non vi ha dubbio che in brevissimo tempo la colonia italiana acquisterà una posizione importante negli Stati Uniti se essa sarà animata dallo spirito di solidarietà e si studierà di togliere di mezzo ogni ragione di discordia. Se parteciperà unanime alla vita pubblica, essa è destinata ad avere una parte notevole negli Stati Uniti dell'Unione americana e ad imporsi in guisa ad ottenere il rispetto e la stima generale, che presentemente purtroppo le mancano».*

L'impegno nella promozione della convivenza tra culture diverse

Per quanto riguarda le difficoltà di convivenza tra culture diverse, Scalabrini ha frequentemente denunciato gli atteggiamenti ed i pregiudizi razzistici, in particolare il pregiudizio diffuso negli Stati Uniti di una maggiore disposizione alla delinquenza da parte degli emigrati italiani.

Un primo fatto di razzismo e di intolleranza verso gli emigrati italiani negli Stati Uniti che Scalabrini denuncerà con forza nel suo primo opuscolo sull'"emigrazione italiana in America" del giugno 1887 avviene il 25.03.1886 a Vicksburg (Missisipi) e riguarda il primo linciaggio di un italiano, Federico Villarosa (il suo vero nome era Francesco Valuto) di Palermo, gestore di una piccola bottega di frutta. Questi, arrestato il giorno precedente con l'accusa di tentato stupro ai danni di una bambina americana di dieci anni (accusa che risultò in seguito infondata), veniva prelevato dal carcere e impiccato ad un albero da una cinquantina di persone, probabilmente d'accordo con

¹¹ P. Zaboglio, nominato da Scalabrini vicario generale degli Scalabriniani, è inviato nel 1888 a New York.

¹² Padre Felice Morelli prese parte nel 1888 alla prima spedizione missionaria scalabriniana, fu primo superiore provinciale negli Stati Uniti e nel 1891 direttore della missione di New York.

¹³ In questi casi Bandini suggerisce di frequentare piuttosto le scuole pubbliche, là dove non vi siano scuole cattoliche.

le guardie carcerarie. Il *"Progresso Italo-Americano"* di New York del 2 aprile reagì protestando vivacemente contro la barbarie del linciaggio.

Il 4 Febbraio 1891 l'*Amico del Popolo* – bisettimanale cattolico di Piacenza – pubblica una lettera pervenuta al quotidiano dallo scalabriniano P. Gambera da New Orleans¹⁴. Gambera parla del processo, che tiene in apprensione tutta la colonia italiana di New Orleans e del quale la stampa internazionale ha parlato, a carico di 19 connazionali in carcere con l'accusa di omicidio del capo della polizia della città. All'indomani dell'assassinio, spiriti esaltati minacciavano di fare una strage di Italiani. «*Speriamo, scrive Gambera, che nulla di sinistro avvenga... visitai i prigionieri, e con mia sorpresa lessi sui loro volti una calma e serenità, che nelle loro condizioni non mi sarei aspettata*». Il 14 marzo 1891 avviene però a New Orleans il tragico linciaggio di undici siciliani. Scalabrini invia un telegramma deplorando l'atrocità del fatto. Il 5 aprile 1891 padre P. Gambera scrive a P. Roller, superiore della casa madre scalabriniana di Piacenza: «*Il barbaro atroce misfatto nelle circostanze e nei modi con cui fu consumato non poteva essere più raccapricciante. L'efferatezza fu da cannibali... Alcuni furono uccisi quaranta volte. Ne fecero strazio dopo la morte. Ciò che a me più dispiace non fu l'atto selvaggio della plebe, che in un momento di passione delirante diventa bestia, ma le seguenti circostanze: 1) l'autorità che pensatamente permise, e posso dire, favori il linciaggio; 2) l'odio che sempre più si accentua contro questa comunità siciliana...*». Gli avvenimenti di New Orleans determinarono P. Gambera ad operare per rialzare il morale della comunità italiana aprendovi una scuola.

Nel settembre 1898, durante la seconda conferenza sull'emigrazione, Scalabrini prese lo spunto per il suo intervento da reazioni razziste che si erano manifestate contro gli immigrati italiani, per il delitto compiuto da un anarchico italiano: «*Un altro sentimento mi mosse a parlarvi della nostra emigrazione, un sentimento formato di pietà e di sdegno. Il nefando delitto, compiuto testé su una vittima innocente da un senza patria cresciuto in Italia, ha dato pretesto in vari paesi a minacce e persecuzioni, a cacce all'italiano, da parte di plebaglie briache d'odio di razza e malcelate ire contro lavoratori concorrenti, più abili e più apprezzati. È bene che sappiano que' nostri connazionali, costretti a vivere fra tanti pericoli, che l'occhio della patria li segue, che li sa, nella grandissima maggioranza, buoni ed operosi, che li apprezza e li ama come parte viva di sé e che non li confonde co' pochi delinquenti che si annidano tra loro come serpe tra i fiori*»¹⁵.

Inoltre, di un episodio razzista lo stesso Scalabrini fu testimone nel 1901 al porto di Ellis Island. Qualche giorno dopo il suo arrivo a New York, dove era stato calorosamente accolto dagli Italiani e dagli Americani, Scalabrini volle ritornare ad Ellis Island per assistere allo sbarco di 650 italiani. E fu là che assistette all'episodio di maltrattamento di un emigrato da parte di un poliziotto. Eccone il racconto così come risulta da un'intervista rilasciata da Scalabrini stesso ad un giornale italiano: «*Gli Italiani si son veduti nel mondo, per molto tempo, senza tutela alcuna e fra il disprezzo degli altri. Quindi sono stati tratti a difendersi da sé. Han fatto male, ma bisogna anche vedere come sono trattati talvolta... Io stesso a Ellis Island, mentre mi vi trattenevo a studiare quell'ospizio, ho veduto un guardiano ordinare ad un emigrante di affrettarsi ad uscire. L'emigrante non poteva correre perché portava due grandi valigie, e perché dinanzi a lui c'era la folla. Il guardiano allora, con un grosso bastone, gli applicò un terribile colpo sulle gambe, per cui mi parve gliele avesse spezzate. L'Italiano, senza dir parola, posò le valigie, si volse e diede due potenti schiaffi al suo bastonatore, poi mormorò: "se avessi avuto un revolver l'avrei ucciso". E certo avrebbe fatto male; ma perché dei funzionari devono incrudelire contro dei tranquilli operai e invece di infonder loro, al momento dell'arrivo, un po' di confidenza nel nuovo paese, li trattano come animali e peggio?*»¹⁶

Lorenzo Prencipe renzoprencipe@cser.it

¹⁴ Il 24 gennaio 1889 con la seconda spedizione missionaria di Scalabriniani da Piacenza, parte anche Padre Gambera inviato a New Orleans.

¹⁵ Giovanni Battista SCALABRINI, *L'Italia all'estero*. Seconda conferenza sulla emigrazione tenuta in Torino per l'Esposizione di Arte Sacra, 1898. In: Silvano TOMASI; Gianfausto ROSOLI, *Scalabrini e le migrazioni moderne*, op. cit., p. 122.

¹⁶ Mario FRANCESCONI, *Giovanni Battista Scalabrini*. Roma, Città Nuova, 1985, p. 1161.

A cura di *Sisifo Italia - Ufficio Stampa MIM*